

L'UNIONE SARDA

Martedì 27 Ottobre 2015

L'UNIONE SARDA € 1,20 - www.unionesarda.it



Cagliari - anno CXXVI - n° 296

L'UNIONE + L'Unione InTv € 2,00 - L'UNIONE + Stampe € 2,00
L'UNIONE + Cuore Rossoblu € 3,20

LA GRANDE GUERRA



Così Cadorna mandò i fanti a morire nell'infernale macello

Soldati italiani nella loro postazione in trincea [ARCHIVIO UFFICIO STORICO STATO MAGGIORE ESERCITO ITALIANO]

Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria e le prime truppe passano il confine nel Veneto. Al comando c'è il capo di stato maggiore dell'Esercito, generale Luigi Cadorna, un cognome importante per i militari italiani: il nonno Luigi fu ufficiale ai primi dell'Ottocento dell'allora Regno di Sardegna, il padre Raffaele ebbe l'opportunità di vivere l'epopea del Risorgimento e gli fu affidato il compito di guidare i bersaglieri all'assalto di Porta Pia, nel 1870, consegnando Roma ai Savoia. Un piccolo evento bellico in sé, ma segnato in tutti i libri di storia. Il giovane Luigi, futuro comandante dell'Esercito nella Prima guerra, iniziò la carriera nel 1866, l'anno della sconfitta di Custoza. Il comportamento imbecille del generale Cialdini lo convinse che l'esercito dovesse avere un solo capo accentratore e assoluto. Lo diceva anche Napoleone: «un generale mediocre finiva per fare meglio di due discreti». E così fece per tutta la sua carriera con le conseguenze che la storia ha documentato e tramandato. Soprattutto le insensate carneficine, gli assalti a ondate dei fanti contro i nidi di mitragliatrici, gli attacchi inutili e ripetuti per mesi per conquistare piccole postazioni - magari su impervie montagne - che subito venivano riprese, una guerra di trincea da sfinito col nemico a distanza di

voce, assurde offensive alla baionetta per avanzare di poche centinaia di metri, tattiche superate e studiate per le guerre ottocentesche, ma anacronistiche davanti alla

potenza delle nuove armi. E non ultimo il terrore tra i soldati che dietro i reparti avevano sempre i carabinieri costretti a sparare alle spalle a chi non avanzava. Oppure al-

le decimazioni di soldati molti dei quali si erano gloriosamente distinti meritandosi medaglie ed encomi.

Cadorna era un pignolo, perfetto nell'indossare la divisa, religioso e colto (amava leggere Dante), ma non era benvenuto da nessuno. Dai ministri e dallo stesso re Vittorio Emanuele che pure lo nominò e lo sostenne nonostante tutto. Sino alla disfatta di Caporetto, quando fu sostituito dal generale Armando Diaz. Lo chiamavano il "generalissimo" e i suoi ufficiali, una ristretta cerchia di yesmen, facevano parte del cosiddetto "comandissimo" (lo Stato maggiore di tutto l'Esercito). Nessuno poteva pensare di contraddire o criticare i suoi ordini. Bisognava eseguire e basta. Cadorna aveva in testa sempre la stessa tattica, quella dell'attacco frontale dei fanti che dovevano sfondare a tutti i costi le linee avversarie: dopo nove battaglie dell'Isonzo, che erano costate oltre centomila morti, si ostinò a preparare una decima che portò all'ennesimo massacro.

Carlo Figari

SEGUE A PAGINA III

PAOLO GASPARI A PAGINA II



■ **La storia mai raccontata**
Il 30 ottobre del 1917 una battaglia che costò all'Italia 60 mila prigionieri

ALBERTO MONTEVERDE A PAGINA III



■ **L'artigliere in Albania**
Alberto Cocco Ortu partecipò all'offensiva dell'armata italiana

DIRETTORE: Anthony Muroli | A CURA DI Ivan Paone e Alberto Monteverde | FOTOEDITOR Max Solinas | FOTO: Archivi Brigata Sassari e Stato Maggiore Esercito. Archivi gen. Carlo Sanna, gen. Ignazio Deidda. Archivio Club Modellismo Storico Cagliari

(4^a/puntata; i precedenti supplementi sono usciti il 6, 13 e 20 ottobre)

